

CYGNUS di Matteo F. Ponti

"l'anima sa che le piccole cose invisibili sono le più importanti, le sente subito ma non riesce a spiegarle, poi arriva la ragione e vela ogni cosa". Dopo aver visto Blow-up per la seconda volta, ho postato questo pensiero su Twitter. Penso e rivedo due scene. La prima, quando il fotografo scopre, sullo sfondo di uno scatto fatto a una donna in compagnia di un altro uomo, l'immagine dell'assassino di quest'ultimo. La seconda quando il fotografo osserva un gruppo di mimi mentre giocano una partita di tennis che pare quasi vera. Il fotografo ed io abbiamo capito che l'invisibile non significa inesistente, perchè vediamo nel buio dell'invisibile ciò che sappiamo esistere. Per la stessa ragione credo, ad esempio che Syd, sparito dalla scena del rock e apparentemente morto, sia ancora vivo. La realtà mima la sua presenza anche se la lapide della sua tomba nel cimitero di Viggiù, sembra smentire platealmente la mia percezione. C'è il paziente Alfa. Il suo file è parzialmente secretato. Soffre di una forte amnesia, il che lo rende di fatto un forziere al cui interno sta ben custodita la sua identità. Girano anche leggende sul suo conto; chi dice sia in un programma di protezione testimoni, chi la vittima di un complotto internazionale, chi portatore di una maledizione mortale che colpirebbe tutti coloro che stringono con lui rapporti più stretti. Alfa mi ricorda Syd. Sono l'unico del personale medico a parlare con lui. Riceve con una certa frequenza la visita di una certa Esme Dakota; una parente forse. Oltre questa piccola parte della sua vita, c'è il buio.

Mentre dal mio studio guardo il prato verde sotto un grigio cielo temporalesco di fine maggio, che detta la sfumatura di colore anche alle colline boschive e alle acque opache del lago più in là, comprendo con maggiore chiarezza. Riascolto un file con mie riflessioni "Alfa è distaccato dalla realtà. Si muove con circospezione, come volesse evitare di svegliarsi dal torpore nel quale vive. Nel caso il risveglio ci fosse i suoi pensieri ed i costituenti della sua realtà svanirebbe come sogni. Vive ormai in una perenne allucinazione, esiste solo sull'erba della sua memoria sognante. Ogni filo connesso agli altri benchè ciascuno di essi possa sembrare una casuale prossimità biologica." La sua vicenda è interessante ma c'è chi non la pensa come me.

"Alfa è un caso per il quale non è consigliabile alcuno studio o terapia se non il mantenimento della condizione attuale. Il motto qui alla clinica Villa Claudia Rocchetta è -pluralitas non est ponenda sine necessitate- Sul piano terapeutico, analizzare i suoi sogni come metafore di reali fobie è cosa inutile. Eprom, lascia perdere. La terapia post traumatica prevede un trattamento farmacologico molto blando dopotutto. Il soggetto non è violento e gode di ottima salute. Le rette sono pagate in anticipo e generosamente. Per i tuoi studi consiglio di passare ad altro". La barba bianca e curata del capo dipartimento accarezza le sue parole ed i pensieri escono dalle gote come grosse palle rotonde e lucide. Il prof Jovis, mio tutor, era stato chiaro sin dal primo giorno. Non perdere tempo perchè finirai per farlo perdere anche a me. Ma Alfa è un pensiero fisso. Giunto a casa apro il desktop e creo un nuovo documento "Eprom Alfa". Poi cerco ancora in qualche blog notizie su Syd. Ho letto ogni libro che riguarda la sua vita. Sul forum di lunatic.blogspot.com trovo un post di tale Cygnus: "forse non sapete che ho fra i miei cimeli l'ultimo biglietto scritto da Syd prima di morire, comprato da Christies per un botto di soldi, sopra c'è scritto -Castra ab tergo magus-". Molti dicono di possedere oggetti unici, non è che faccia caso a tutte le segnalazioni. Tuttavia mi colpisce il fatto della frase in latino, una lingua che non ha mai usato nelle sue canzoni. Rispondo "vorrei saperne di più, magari vedere il biglietto". Attendo qualche minuto una risposta al messaggio. La risposta non arriva. Sarà una sparata. Spengo e vado a dormire prima del solito, convinto di aver vissuto bene la giornata. Al mattino mi sveglio con la convinzione assoluta di dovermi dedicare al caso Alfa e che certamente una qualche motivazione ufficiale, ad uso del consiglio di facoltà, circa il mio lavoro emergerà prima o poi. Giunto al Dipartimento, che si trova nella parte antica della Villa, a pochi metri dai più moderni edifici della clinica e davanti alla limonaia, controllo la posta, partecipo a una riunione per condivisione casi clinici, sorseggiando abbondanti tazze di caffè d'orzo e latte scremato tengo una breve lezione su Jung (i discendenti erano altri due dottorandi) e poi finalmente all'ora di pranzo torno al mio studio. Mi sazia la splendida vista del lago che rimanda lampi di luce, ma

invece della quiete che farebbe bella compagnia a questa immagine, trovo il Prof. Jovis ad attendermi.

"buongiorno Eprom"

"buongiorno" rispondo con la miglior cortesia che posso ma la secchezza del tono traspare. Certo ha accesso a ogni cosa qui, ma trovarmelo in ufficio non mi piace. Non aggiungo altro ma lui si insinua con calma.

"ti vedo più pallido del solito, dovresti approfittare di queste belle giornate per prendere un po' di sole sul lungolago. La barba e la capigliatura ti rendono ancora più pallido il viso. Domenica con il consiglio di facoltà andremo al Villa Crespi per una salutare mangiata, se ti fa piacere venire sei ben accetto, così magari ti rimpingui un poco. A proposito del Consiglio caro Eprom. Ti ricordo che è composto da persone anche impegnate nella raccolta fondi. Han molto a cuore il futuro della nostra università privata, fonte di vanto per la provincia e di sostentamento per molte persone, culla della ricerca della regione lombardia" bla bla, ascolto pur continuando a riordinare carte

"caro Eprom" dice amichevole, il metamessaggio era -quanto mi costi-

"volevo solo darti un pro-memoria. La tua mente ci è preziosa, qui ti aiutiamo a farla fiorire nel miglior suolo possibile. Sei un talento per i casi psichiatrici ma sprecato se non dannoso per quelli cui resta solo la cura farmacologica. Pensaci bene."

Ha un tono che si sforza di apparire amichevole e malcela durezza se non intimidazione.

"Credo ti farà piacere sapere che domani daremo inizio a una ricerca sull'arte. Indagheremo sul potenziale espressivo fra le persone che non hanno alcuna formazione artistica specifica, persone che si sono rivolte all'arte come disperato gesto di salvezza dal loro disagio psichico. Noi abbiamo fra i nostri lungodegenti casi piuttosto particolari da osservare".

L'uso del verbo osservare non lascia dubbio sul fatto che si tratterà di un atto scientifico, con un livello sterilizzato di contatto con l' "osservato". Proprio questo invito a fare scienza invece che indagine su un singolo caso è il monito di Jovis.

"Grazie professore, è un progetto che desidero seguire con impegno" provo a rassicurare e pare che la cosa faccia effetto su Jovis che lascia il mio ufficio nella convinzione di poter contare ancora una volta sul mio talento. Non gli darò modo di pensare che la sua sia una scelta sbagliata, ma io resto determinato nel voler capire la storia di Alfa. Mi avvio a passo tranquillo verso la sua camera dove questa piccola vita ai bordi del lago, si svolge silenziosa e routinaria ora davanti a uno specchio.

Lo specchio rimanda solo immagini pallide. Si tratta di una lamina di acciaio tirata a lucido. La proprietà dello specchio è riflettere. Avrei dovuto vederci me. Quello lì dentro mi guarda ma è inutile ogni tentativo di farlo parlare, solo la mia voce eccheggia nel silenzio. Pessima invenzione gli specchi, ci parlo contro anche per ore. All'inizio in camera di specchi non ce n'erano e mi osservava qualcuno da dietro una telecamera. Il dottor Eprom aveva detto "Alfa, da oggi hai uno specchio, potrai tornare a farti la barba senza usare i bagni comuni. Crediamo che te lo meriti. E' un segno di stabilità quello di poter disporre di un momento personale per la toilette. Credo sia anche una riappropriazione di qualcosa che già dovrebbe essere tuo, ma del quale tante volte ci si dimentica. Non siamo fatti solo di quello che gli altri ci dicono siamo, siamo fatti anche del nostro volto"

"Grazie dottore, capisco bene quel che dice. Vedremo..."

Entro nella stanza di Alfa dopo aver bussato e lo trovo in piedi e dopo un saluto gli chiedo

"Syd ti ricordi che effetto ti faceva da ragazzo guardarti allo specchio ?"

Provo a utilizzare il nome che secondo me dovrebbe avere, ma non noto reazioni particolari. Alfa avventura il suo sguardo rapido fra i vialetti del giardino e l'aria umida del lago. Perché Eprom non mi chiede semplicemente il mio colore preferito, una poesia a memoria. "comunque non ricordo di essermi mai guardato tanto allo specchio. Ho sempre riconosciuto il mio viso con i polpastrelli delle dita, quelli di Esme per esempio. Dottore, ma perché lo specchio ti interessa tanto?"

"lo specchio ci aiuta a riconoscerci, ci aiuta a prendere le distanze dalle cose, ci aiuta a ricordare chi siamo e chi siamo stati."

Ma Alfa non ci stà. Il discorso sullo specchio mira ad altro, qualcosa che non capisce. Mira a stanarlo da dove si trova e questo lo agita. Esce frettoloso e lo lascio andare. Sembra diretto alla Limonaia. Una palazzina larga una 40ina di metri disposta a sud, con un ampio ammezzato cui si giunge tramite due scalinate di marmo. Con un tetto rosso e pareti gialline che paiono opera di architetti delle favole. Sotto l'ingresso principale, si trova una stanzetta seminterrata. Alfa ci v'è per ritrovare le cose che ha dipinto. Un luogo inondato di luce. Con indosso la giacca di pelle nera lucida inizia a dipingere. Vernice bianca su una tela bianchissima. Seguendo a debita distanza Alfa, scorgo nel giardino avanzare la donna che frequentemente viene a trovarlo: Esme. Ci salutiamo con composta cortesia.

"bentornata Signora Dakota; se lo cerca si è rinchiuso in limonaia"

"ah, capisco", dice con un tono deluso "mi sa che questa volta sarà dura parlarci"

La sua bella pelle ambrata e i capelli color ebano sono il suo tratto distintivo. Vestito quasi sempre di colori scuri e marroni, porta a tracolla una grossa borsa di cuoio morbido. Ricorda nei tratti un'indiana o forse una indios.

"può comunque provare a guardarlo attraverso le finestre" verso le quali entrambi ci giriamo.

"Non so se condivide con me, ma personalmente ho sempre pensato che somigli straordinariamente a Syd, quel cantante famoso una 30ina di anni or sono, ne conviene? certo bisogna immaginarselo invecchiato"

Non sembra cogliere le mie riflessioni. La vedo affannarsi con lo sguardo alla ricerca di movimenti oltre le vetrate. Da distanza è impossibile decifrare l'espressione di quel volto. Sembra una scultura, un bassorilievo, confuso dentro a una massa più grande fatta dello stesso materiale.

"Sa che ha ragione dottor Eprom!? ora che ci penso lo vedo anche io quel ragazzo giovane, con una folta chioma scura, occhiaie profonde, guance asciutte come quelle di un Cristo, sopracciglia corpose, barbetta rada e disordinata. Un sorriso triste. Ma forse è solo un'impressione" dice Esme quasi sottovoce ed io ne sorrido

"Chiunque sia Alfa ha l'arte come guida. Poco fa ha lasciato cadere a terra un foglietto di carta con su scritto -shine on you crazy diamond- una canzone di Syd, strano vero ?"

Esme guarda il foglietto quasi come lo conoscesse e si affretta a salutarmi promettendomi un'altra visita nei prossimi giorni. L'impressione è che non si sia trovata più a proprio agio e che avesse ancora qualcosa da dirmi. Sarà anche questo un caso ma sembra che a parlar di bigliettini legati a Syd ogni dialogo si chiuda repentinamente.

Lentamente ritorno allo studio. Mi collego agli archivi audio e video del paziente Alfa. Ci dedico almeno 4 ore. Copio alcuni file su una chiavetta e torno a casa. Gli alberi rumoreggiano al vento, il sole è tramontato e le luci della clinica sono occhi fissi sulle acque scure. Mi prendo un pacco di biscotti dalla credenza e contatto Cygnus e mi azzardo a domandare un incontro

"Ma tu di dove sei ?"

"Borgomanero"

"anche io sono di queste parti, incredibile ! se hai il bigliettino con te che ne dici se ci vediamo, così posso vederlo?"

"se proprio vuoi. Vediamoci alle nove."

Ci diamo appuntamento "ai casali" con la promessa di un buon bicchiere di Riesling secco da bere in onore di Syd. Sulla terrazza spira lo zefiro. La sensazione è che sia un tempo favorevole all'ascolto. Non appena varco l'entrata, mi avvicino al maitre, vestito come il capitano di un panfilo. Non ricordo di averlo mai visto prima benché il locale lo frequenti di quando in quando.

"le faccio strada, è atteso all'ultimo tavolo infondo"

Mentre passo fra i chiari scuri del luogo, vicino alla balaustra e alla distesa fluida luccicante del lago, vedo l'ultima tavola tonda bianchissima, al centro una bottiglia di Prunent e qualche scaglia di quello che sembra essere caprino (di Baceno sarebbe preferibile), di fronte a ciascuna delle due sedie, un bicchiere alto di cristallo.

"pensavo mi immaginavo Cygnus decisamente diverso, ma vedo che..."

"invece già mi conosci", lo dice con rammarico, quasi sperasse di non incontrarmi rimanendo lei nell'ombra ed io a sognare i cimeli di un artista amato. Esme Dakota. La luce del luogo, la sorpresa, poi il vino, il gusto e le parole infine il tempo come fluido. Nella miscela Esme dice che di lavoro fa la restauratrice di dipinti, è una lontana cugina di Alfa che effettivamente è stato un musicista amico di Syd. Poi però Alfa ha avuto un incidente nel quale ci ha lasciato quasi le penne; ritornando dalla morte ha però lasciato nell'ade la sua memoria e forse pure quella di altri.

"sono una fan di Syd da sempre, frequento i blog a caccia di ogni notizia possibile. Mi dico spesso -Syd non è morto- ma se lo dico in giro mi prendono per pazza, oggi volevo svelarti l'identità di Cygnus, ma non ce l'ho fatta, così ho preferito incontrarti, lontano da occhi indiscreti".

Mentre la vedo cercare qualcosa nella borsa le chiedo "che cognome è, Dakota ?"

"E' il nome di una antica famiglia di etnia Rom, siamo quasi estinti" sorride amara, poi mi dice di essere originaria di Medellin in Colombia. Ma anche per questo discorso si affretta a sganciarsi e non prosegue. Ripenso alle leggende su Alfa e la maledizione delle morti che colpiscono chi gli sta troppo vicino e penso che Esme forse non ne è del tutto immune. Spinge con delicatezza il foglietto davanti a me sul tavolo. La scrittura è blu e sottile su un foglio ben conservato. "noterai che è giuntato con il nastro in due punti. Syd aveva l'abitudine di creare frasi lanciando foglietti in aria e incollando le parole nell'ordine in cui cadevano sul pavimento. Forse questa frase non significa nulla, ma il fatto che sia l'ultima cosa che ha fatto prima di morire, la rende particolarmente interessante, non trovi ? non è comunque la confessione di un suicida visto che è morto per una pancreatite acuta"

Abbassando il tono della voce dice "conosci la sincronicità di Jung immagino ?"

"sì, anche se non è il mio orientamento"

"lo spazio non è più spazio e il tempo non è più tempo. Le indagini degli studiosi sono piene di pregiudizi scientifici invece io mi affido volentieri all'inconscio per riuscire a cogliere fra le informazioni a disposizione qualcosa che mi aiuti a capire messaggi nascosti. La prima cosa sulla quale mi sono soffermata è stata considerare che il biglietto sia in qualche modo legato al reale destino di Syd"

"in che senso !?"

"Syd è vivo e ne ho le prove, ma ti prego non prendermi per pazza"

"beh è la tua interpretazione e non mi sogno di considerarla necessariamente fuori luogo. Daltronde il messaggio è oscuro e la sua spiegazione chiede di certo qualcosa di più che bollarla come una pura e semplice stravaganza."

"credo di aver capito che intendeva dire nel biglietto. Con -castra- si riferiva a un luogo che amava particolarmente; Villa Baragiolla"

"Alfa ha parlato spesso di un luogo nelle vicinanze del lago, che lui chiamava Chateaux, senza meglio precisare"

"altra coincidenza direi ! Per capire -ab tergo magus- ci ho messo più tempo. Ho avuto la fortuna di occuparmi del restauro dei quadri di Villa Baragiolla. Rimuovendo alcune incrostazioni da un'opera del Teniers chiamata -l'alchimista-, ho scoperto qualcosa di veramente strano. Meglio che tu lo veda di persona".

Certo pure io vorrei Syd fosse ancora vivo, ma perché mai avrebbe deciso di simulare la propria morte ? perché avrebbe scritto un criptico bigliettino ad uso di non si sa chi ? forse per dar modo a qualcuno di smascherare la sua presunta morte ?

"qualsiasi cosa tu abbia scoperto, non credo che tutti sarebbero contenti di scoprire che Syd non è morto. Certo qualche giornalista lo sarebbe, forse i famigliari (o forse no), comunque non tutti e fra questi probabilmente lui. Insomma quando qualcuno sparisce ha i suoi buoni motivi per farlo, ti pare?"

"ci ho pensato anche io. Se qualcuno sparisce lo fa perchè vuole esistere diversamente, ma se lascia dietro di sé una traccia avrà ben una ragione per farlo."

Forse Esme conosce la motivazione o almeno ne sospetta l'esistenza ed io aggiungo, "vuole che un

audace interprete lo raggiunga. L'audacia é la misura del mistero e nel contempo la posta della ricerca, vuol trovare qualcuno che lo venga a salvare...forse."

Esme sorride, poi una leggera contrazione di qualche muscolo, nella zona delle labbra e degli occhi, volge alla tristezza qualche speranza infranta. Vorrei capire meglio, ma Esme cambia subito scenario, lascia sul tavolo una banconota da 20 euro e dice

"andiamoci ora al castello"

"ma é notte ormai"

"quello che dobbiamo vedere lo vedremo comunque, sono organizzata per il buio"

Percorriamo le vie del lago a bordo del mio maggiolino. Il motore accompagna il silenzio; suona rotondo e caldo, rallegra una notte di luna piena. strade deserte, rare le auto che incrociamo ma nessuna in prossimitá del castello. Esme ha le chiavi per entrarvi. Si muove con sicurezza negli spazi dove chiare le ombre spettrali si materializzano e spariscono al muoversi della luce elettrica.

Qualcosa tintinna al buio quando iniziamo la salita di una scalinata, qualche spiffero di aria proveniente da chissá dove muove i pendagli di cristallo coperti di impalpabili veli di ragnò. Sfavillano le polveri scosse in turbini dai nostri movimenti e in rapida fuga nel buio fuori dal fascio di luce. Cercano la quiete. Ci arrestiamo a quella che suppongo essere la metà della scala. Inspiro l'odore delle cose cotte dalla solitudine e dal tempo. Mi giro verso Esme. L'ovale perfetto del suo viso, gli occhi cosí pieni di sfumature, ombre, ambre zingaresche, apparentemente privi di un centro, mi arrivano diretti. Il respiro lento che profuma di cannella o cosí mi pare lo sento, come il clima primaverile della prima bella sera dopo un lungo inverno. Mi chiedo se qualche presagio sfuggito alla mia attenzione, avrebbe potuto anticiparmi l'incontro con lei e questa insolita situazione qui a villa Baragiolla. Ma le impressioni finché durano pare dispongano di tutto il tempo del mondo per affinarsi e disegnare una vita, ma finiscono per cessare in un istante senza modificare lo spazio delle possibilitá sotto il cielo, ma solo quello dei desideri.

"ci siamo Eprom"

Con un gesto della mano che quasi pare trasformare la torcia in una bacchetta magica, Esma illumina un dipinto, quello del restauro. Ferma il gesto e noto subito una chiazza bianca come un telo steso sopra il colore.

"vedi qui in questo punto il quadro aveva subito danni. Una muffa golosa dei colori ad olio. Mi sono occupata del tentativo di trovare sotto di essa almeno i resti del disegno originale. Purtroppo la muffa aveva fatto danni irreparabili e l'unica via é stata quella di rimuovere la muffa fino alla tela per poi affidare a un artista il recupero dell'immagine della quale esistono fotografie a colori."

"un danno irreparabile quindi"

"dal punto di vista del quadro direi proprio di sí, dal punto di vista della collezione non poi cosí tanto, anche le copie hanno valore e poi i danni si ripagano con le assicurazioni, ma quello che ho scoperto non interessa ai collezionisti o agli assicuratori, bensí a noi due".

Circondati da quel tipo di buio e silenzio che non preoccupa ma concentra, sento stormir le foglie e lontana l'eco del canto delle stelle. Di entrambe ci pare di custodirne i misteri, come accade ai bimbi.

"osserva bene, c'è un tratto a carboncino, al primo sguardo, talmente lieve da sembrare una sfumatura di bianco"

vedo emergere dall'indistinto candore i tratti di un volto ripreso di tre quarti, ma fatico a collegare le fattezze a qualche viso conosciuto.

"continua a guardare Eprom", qualcosa di nebuloso progressivamente diventa nitido, prima probabile, poi possibile e infine certo. Dalla densitá dell'invisibile alla nettezza di pochi tratti che riaprono a loro volta una densitá di senso. Quello che prima c'era ma non si vedeva compare con l'evidenza di qualcosa che è sempre stato.

"hai ragione Esma, ma questo é Alfa, non é possibile e non é neppure possibile che mi sbagli"

"non ti sbagli e trovare Alfa, nascosto in un dipinto del XVI secolo grazie all'indicazione di Syd, non é forse qualcosa di ancora piú strano?"

Rimango impressionato da questa sorprendente catena di cose impossibili che possibili sono. Per loro deve esserci il naturale fondamento di verità che si trova in ogni cosa manifestazione del reale. Sarei portato a considerare cose di questo tipo come allucinazioni o sogni lucidi ma non è così. C'è Alfa che è il futuro di Syd, c'è Esme che conosce Alfa, c'è Alfa che ha conosciuto Syd, c'è un dipinto antico, prima ancora c'è un messaggio di Syd che indirizza verso queste scoperte. Se Syd è vivo in Alfa, Alfa è mai esistito ? e perché Alfa non è semplicemente sparito senza finire neppure in una clinica circondata dal verde in un'amena località lacustre? E poi perché lasciare con quel biglietto una traccia ? e soprattutto perché coinvolgere me ?

"andiamo via Esme, ho visto abbastanza, se non ti spiace vorrei, mentre ce ne torniamo verso Stresa, chiederti alcune cose"

"ok, anche io daltronde non ho smesso di rivelarti qualcosa di molto più importante di ciò che hai visto"

Mi accorgo che già il cielo ha quella caratteristica colorazione che diffonde il presagio dell'alba. Guido lentamente

"Esme, tu o Cygnus, che poi forse sono la stessa persona, non hai trovato il biglietto di Syd all'asta vero? te lo ha dato Syd.

Esme annuisce in silenzio a qualcuna delle mie affermazioni. Fissa ostinata davanti a sé e con voce ferma e velata da quella malinconia, che già ho sentito in lei

"sì, mi ha dato il biglietto perché lo conservassi fino al giorno in cui tu avresti chiesto di vederlo"

"quindi ero in qualche modo atteso?"

"sì, qualcuno era atteso, ma potevi anche non essere tu, per così dire Cygnus bazzicava i blog proprio per cercarti"

"quindi hai accettato di vedermi per quello?"

"potrà sembrarti tautologia ma se non ti avessi incontrato non saresti stata la persona cui era indirizzata la verità nascosta nel messaggio".

Mi frasi del genere, non vanno all'osso della comunicazione, sento un nervosismo crescere

"perché devo sapere tutto questo ?"

"per aiutarmi. Cygnus è il nome di un'organizzazione che tiene prigioniera la stirpe dei Dakota, sotto il ricatto del silenzio sul destino di Syd. Sono persone enormemente potenti, dei veri arconti. Potenti ma con pochissima fantasia e ne serve molta per soggiogare il passato, il presente e il destino di tutto e tutti al loro volere. Da secoli imprigionano le menti geniali che, possono continuare a vivere creando e senza l'obbligo di produrre direttamente risultati commerciali, per succhiarne la creatività. Lo scambio è crudele; devono sparire, morire alla vita quotidiana e sopravvivere per costoro come schiavi. Noi Dakota conosciamo questo segreto e siamo incaricati di difenderlo con ogni mezzo. Io mi sono stancata di vivere con questo progetto di vita imposto da altri. Non mi illudo di sconfiggere gli arconti ma posso convincerli a non usare più un Dakota per i loro scopi."

Nella voce di Esme c'è un lento scivolamento verso qualcosa a metà strada fra disperazione, rassegnazione e crudo realismo, anche se resa lucida e determinata.

"quindi io sarei l'uomo del tuo destino !?" dico forse con una punta d'orgoglio

"sei quello che puoi sganciare il destino dei Dakota e dare una seconda vita a Syd."

"posso pormi questo obiettivo certamente, tuttavia ancora non capisco come ci è finito, sotto gli strati di colore di un dipinto antico, un disegno con il volto di Syd"

"Cygnus può simulare qualsiasi cosa, disponendo di una fitta rete di ricatti insuperabili e un mondo che lo sostiene, sia quando lo appoggia che quando lo avversa; you can't beat this system."

"ascolta Esme, sai che facciamo ? andiamo da Delfino, un amico che lavora a Radio Varese e nella redazione del Giornale di Varese e raccontiamo tutta la storia. Se la raccontiamo platealmente, un po come ha fatto Snowden, in qualche modo ci garantiamo il rischio di pericolose vendette e tu -sputtanandoti- perdi di sicuro il ruolo che alla tua stirpe è stato assegnato da così tanto tempo; che ne dici, potrebbe funzionare, ti pare?"

La mia domanda speranzosa pende, fra la risposta possibile di Esme, le raccomandazioni di Jovis ampiamente disattese e il mio sogno di investigare annegato per anni densi nello studio delle complesse spirali di nebbia nella psiche umana. Credo e voglio credere che questa storia abbia un epilogo leggendario; principessa salva, salvo il regno e i suoi maghi, messi in fuga i cattivi arconti.

"potrebbe funzionare anzi credo che funzionerà" ora c'è una convinzione pubblicitaria nella voce di Esme, siamo forse entrambi predisposti a sostenere la decisione presa e andare alle estreme conseguenze. Albeggia, l'auto tossisce sulle curve, umida di condensa e fredda della notte che ancora le resta incollata addosso, ci accompagna. Arriviamo in piazza Marconi e fermiamo il nostro viaggio vicino all'Hotel Monaco. La piazza è vuota e silente.

"andiamo da Delfino, sono le 5 a quest'ora di certo dorme, lo si sveglierà per un buon motivo ti pare?"

Esme tace, pronta a percepire qualsiasi movimento nella sileziosa piazza e pensa "hanno atteso anni per trovare chi fosse disposto a svelare il mistero". Eprom non si aspetta altro che l'incontro fra Delfino ed Esme. Ma qualcosa capisce, l'istinto lo gela quando la pallottola è a 5 centimetri dalla sua testa. "Cygnum non vuole la verità, mi vuole morto?" e nel silenzio di una domanda sciocca perché in essa c'è già la risposta anzi è risposta essa stessa, l'amara conclusione. Il viso gelato sull'erba dell' aiuola. Piccioni svolazzanti, stridio di gomme d'auto; è tutto finito.

Alfa si risveglia nella sua piccola vita, in quel mattino umido, con una collana di pensieri a stringergli il collo. Se il passato fosse tutta un'altra storia? se esistessero suoni e immagini dimenticate in grado di presentarti cose delle quali non sapevi l'esistenza? la tua voce, la tua firma, il tuo volto e tu sorpreso in un "come è possibile che io non abbia memoria di questo ?". Già perché quando senti la tua voce modulare cose delle quali non ricordi niente, finisci per pensare di essere pazzo, o forse dar ragione a chi dice che lo sei o magari semplicemente decidi di fuggire. Fuga o morte, a dipendere dal coraggio. Hai forse anche paura di trovare nuovamente le persone che hai già incontrato sulle vie del LSD e temi che le cose amate, le piccole routine, quelle che ricordi bene, vengano spazzate via da questa paura e sorpresa. Fuga o morte questo resta, magari con il piccolo conforto di un'arte; il disegno, la pittura, qualche notte trascorsa a suonare soli, ma tutto senza uno strumento o quasi, muovendo mani e occhi nel buio tiepido silenzio. Una tattica di difesa personale della propria mente, di quello che con essa si riesce a fare. Triste difesa ma efficace contro il rischio di farsi incenerire da persone che avidamente vogliono portarti via quello che a te riesce di fare con enorme facilità e loro non sanno come. Eprom sapeva ma non più.

Nella sua piccola vita, Delfino guarda la foto con la lente a caccia di un particolare rivelatore di qualcosa che è sfuggito. L'ha fatto già molte volte. E' una foto scattata da una telecamera in Piazza Marconi. Il lago sullo sfondo, il selciato, uno stormo di piccioni vicino ad alcuni sacchi neri appoggiati su un'aiuola. Un palazzo affacciato sulla piazza, grigio e austero. Un paio di finestre aperte, ma dentro il buio più nero. Paiono tagli chirurgici sul nulla. Eprom ha un portamento deciso e felice, al suo fianco una donna, cammina elegante, un soffio di vento ha mosso i suoi capelli a coprirle il volto. Questo solo resta di Eprom, non ci sono altre tracce, nella sua casa, nel suo studio nella memoria di Jovis. Mi viene un'idea. Potrei ricorrere alla risorsa dei sogni per lasciare che qualche forza timidamente nascosta alla veglia, si nutra di questa immagine per vagliarle con mezzi oscuri, per capire segnali che io non riesco più a vedere con questi occhi affaticati. Forse riuscirei a entrare in quella foto, vedere oltre gli ostacoli delle due dimensioni, oltre le regole del tempo, usare l'attimo dell'immagine come porta di ingresso verso quel giorno, verso i luoghi nei quali quell'immagine non è entrata ma in tutti quei luoghi a lei vicini, magari per vedere il volto di quella donna o quello dell'assassino. Mi vedo riflesso nel monitor del computer, grigio, magro, barbuto. Ascolto "a day in the life" fino al drammatico finale con il corale accordo di mi maggiore suonato da otto pianoforti in simultanea. Dietro la morte di Eprom c'è più del gesto, c'è qualcosa che deve essere protetto come il Gral. Intanto l'accordo lento scivola nell'inudibile. Delfino poi va a dormire mentre la piccola vita di Esme ritorna con Cygnum nell'ombra.